TORINO
Anno 77 - Num. 47
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAM[PA]

ARCHIVIO STORICO

MERCOLEDI'
Febbraio 1943-XXI
Edizione MATTINO
VIA ROMA - VIA BERTOLA - GALLERIA DE «LA STAMPA»

SUL FRONTE DELLA TUNISIA

Vani contrattacchi nemici contro le nuove posizioni dell'Asse

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1004:

In Tunisia, sono stati stroncati contrattacchi del nemico contro le posizioni raggiunte dalle truppe dell'Asse. Cinque velivoli risultano abbattuti in duelli aerei nel cielo tunisino e sul Canale di Sicilia.

Nei combattimenti degli ultimi quattro giorni venivano presi 865 prigionieri, distrutti 58 carri armati e 74 automezzi blindati e 56 cannoni, e catturati molti automezzi.

Il nemico ha perduto due bombardieri nell'attacco ad un nostro convoglio in Mediterraneo e due aerosiluranti sull'isola di Milo (Cicladi).

Ieri sera aeroplani nemici hanno incursionato la città ed i dintorni di Palermo causando danni limitati; 6 morti e 8 feriti nella popolazione civile, il cui contegno è stato esemplare. Due degli apparecchi incursori colpiti dal tiro delle batterie contraeree, ed un terzo abbattuto dalla nostra caccia notturna, precipitavano rispettivamente ad est di Monte Pellegrino, ad ovest di Terrasini ed in mare presso Valdesi.

Tre altri velivoli sono stati distrutti dal tiro delle artiglierie; due su Pantelleria caduti in mare vicino alla costa, ed uno a Catanzaro Marina precipitato a circa 15 chilometri dalla spiaggia.

Circa le operazioni sul fronte africano, il comunicato diramato dal Quartier generale del Führer reca:

In Africa del nord, il nemico ha tentato di riprendere le posizioni dominanti conquistate nei giorni precedenti dalle truppe dell'Asse, lanciando nella battaglia nuove formazioni. Il nemico è stato respinto con gravi perdite. Un grande numero di carri è stato distrutto. Le cifre del bottino catturato e dei prigionieri sono notevolmente aumentate.

Forze aeree tedesche hanno effettuato attacchi micidiali contro le basi di rifornimenti nemica, nell'altipiano algerino, come pure contro postazioni di artiglieria ad ovest di Tunisi.

Gli impianti militari del porto di Tripoli sono stati efficacemente bombardati durante la notte.

LA SITUAZIONE

● Il Bollettino germanico dà un'idea abbastanza chiara sulla manovra del comando sovietico lungo il settore da Karkov al mare d'Azov. I russi, superato il Donez, hanno lanciato due puntate, l'una che avrebbe dovuto raggiungere da Logovaia il vertice dell'ansa del Nipro a Dniepropetrovsk, l'altra che, sboccando sul mare d'Azov, probabilmente nei pressi di Mariupol, avrebbe dovuto prendere alle spalle le armate tedesche ritiratesi da Rostov e attestatesi sul Mius, nella zona di Taganrog. Il maresciallo Yukov, che ha sostituito Timoscenko, voleva approfittare del momento delicato per compiere le grandiose operazioni di insaccamento; per lo meno egli si riprometteva, anche se fosse fallito il tentativo di distruzione degli eserciti nemici, di costringere i germanici a procedere ad un rapido sgombero di tutto il bacino del Donez sotto la minaccia dell'accerchiamento. La duplice manovra è abortita, sia nel suo obiettivo più importante, sia in quello secondario di ordine territoriale. Lo stato maggiore tedesco ha valutato nella loro reale efficienza le due puntate sovietiche e si è sentito in grado di dominarle; i cunei sono stati lasciati avanzare notevolmente e quindi sono stati tagliati fuori e sottoposti a un progressivo annientamento; le riserve predisposte per alimentare le infiltrazioni sono state bloccate, soprattutto con l'intervento della aviazione, mentre il precoce disgelo ha indubbiamente favorito il piano germanico. Così il pericolo immediato contro il dispositivo del Nipro è stato sventato con gravissime perdite per i russi.

● Il maresciallo Yukov rinunzierà al tentativo di aprirsi le strade verso Dniepropetrovsk e verso Mariupol? Non crediamo che egli si rassegnerà tanto facilmente, sebbene una pressione frontale sul bacino del Donez gli richieda uno sforzo immenso dopo che la sorpresa è fallita. Come accenna lo stesso bollettino tedesco, è quindi più probabile che i russi cercheranno di svolgere la loro manovra intensificando le loro azioni a nord di Karkov dove la temperatura è più rigida. E infatti da Karkov e Orel sono annunciati combattimenti molto accaniti. Non c'è dubbio che le prossime settimane continueranno a essere molto infuocate; intanto non si può non riconoscere che da una decina di giorni la resistenza germanica ha segnato parecchi punti al suo attivo.

● Gli anglo-americani hanno contrattaccato senza risultati nel settore centrale del fronte tunisino; le recenti conquiste delle truppe dell'Asse sono delle piaghe aperte nel piano di Casablanca, e Eisenhower vorrebbe cauterizzarle con grande rapidità. Finora il contrattacco non ha servito che ad aumentare i vuoti di uomini e di materiali nelle file nemiche; a Londra si spera in un pronto intervento dell'ottava Armata per modificare l'increscisa situazione.

● In queste cronache non diamo eccessivo rilievo ai contrasti nel campo di Agramante. Ciò non significa che essi non esistano, anzi è evidente che il momento dei rapporti fra anglosassoni e Stalin è piuttosto teso, sia perchè Mosca esige un secondo fronte europeo e non dei surrogati, sia perchè le ambizioni imperialistiche del bolscevismo si allargano sempre più fino a includervi (per ora) tutta la Polonia e i territori della ex Jugoslavia fino all'Adriatico. Ma siamo in guerra ed è un errore puntare troppo sui dissidi fra i nostri nemici; bisogna contare soprattutto sulla nostra forza e nella nostra volontà di vittoria. E' pericoloso confidare negli errori e nelle debolezze degli avversari; questi matureranno a nostro vantaggio solo se sapremo essere i più forti e i più tenaci.

a. s.

Eden si rifiuta di parlare delle operazioni in Tunisia

Berna, 23 febbraio.

(S.) I due deputati laburisti Aneurin e Bevan hanno domandato oggi alla Camera dei Comuni l'apertura di una discussione sulla situazione militare, specialmente su quella tunisina. Eden non ha voluto promettere di accogliere la domanda e ha espresso il parere che una discussione pubblica in questo momento non apporterebbe che un ben misero contributo ai soldati che combattono in Tunisia.

Dopo la fuga dei soldati di Eisenhower

Armi americane distribuite ai reparti francesi

Tangeri, 23 febbraio.

Informano da Casablanca che ieri nel pomeriggio, sono state distribuite ai reparti di truppe francese armi da tempo in dotazione delle truppe americane. Per l'occasione era stata invitata la folla, con mezzi pubblicitari all'americana, fra cui cartelloni luminosi nei principali cinematografi, vistosi manifesti murali e persino migliaia di manifestini lanciati con aeroplani e distribuiti da ragazzini indigeni in divisa da soldati americani. Non ostante tutti questi preparativi propagandistici da fiera, non pochi sono i francesi che hanno mangiato la foglia, comprendendo, chiaramente, che con tutto quel chiasso pubblicitario e con quella tardiva consegna di armi americane, non si mirava che a solleticare la vanità dei francesi per indurli ad andare o a ritornare al fronte tunisino dove, recentemente, i soldati di Eisenhower avevano piantato in asso i reparti franco-indigeni, dandosela a gambe con armi e bagagli.

Come è noto, qualche giorno addietro tale condotta degli statunitensi aveva suscitato un profondo malumore, tanto nella collettività francesi quanto, e soprattutto, in quelle musulmane i cui combattenti avevano subito le perdite più gravi appunto perchè degli americani abbandonato a se stesso, in pieno combattimento, e senza i mezzi sufficienti per resistere o ripiegare con ordine. Tra la folla non sono mancati i commenti in proposito e qualche francese ha perfino rilevato che gli americani avrebbero fatto meglio a distribuire quelle armi a tempo debito, anche se con meno chiasso reclamistico.

(Radio Stefani)

Una flottiglia di dragamine tedesche in alto mare alla costa della Norvegia. (Atlantic).

L'offensiva sovietica nel settore meridionale non ha raggiunto le mete che si era prefisse

Non è avvenuto nè lo sfondamento nè il travolgimento delle linee germaniche - Il nuovo schieramento da Orel al Mare d'Azov -- Gli attacchi ora accanitamente ripresi hanno incontrato una irremovibile resistenza e sono stati respinti

Berlino, 23 febbraio.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Il nemico non è riuscito a raggiungere, nella grande battaglia offensiva dell'inverno, nella parte meridionale del fronte orientale, gli obiettivi lontani che esso si era prefisso di raggiungere.

Dato che non è riuscito a sfondare il fermo schieramento delle truppe germaniche sul margine orientale del bacino industriale del Donez, il nemico ha tentato di portare i suoi attacchi a nord-ovest e di piombare alle spalle del fronte germanico.

Le divisioni sovietiche che sono riuscite, in tal modo, a penetrare alle spalle del nostro fronte sul Mius, sono state distrutte e disperse. Eguali sorte è toccata alle formazioni bolsceviche, le quali, su largo fronte, sono state lanciate dalla regione situata a sud di Karkov contro il Dnieper. La sorte che queste formazioni si proponevano di riservare alle armate tedesche è toccata ad esse medesime.

Tagliate dalle loro comunicazioni e attaccate da tutti i lati dalle nostre divisioni, le formazioni nemiche si sono disperse, o sono state annientate. Le riserve che sono state inviate in loro aiuto, non appena individuate dalla nostra aviazione, sono state attaccate in maniera efficacissima nelle loro poderose colonne da formazioni aeree che ripetevano i loro attacchi ad ondate successive.

Poichè le condizioni del tempo, che attualmente sta per cambiare, passando dalle abbondanti nevicate al disgelo, faranno sì che, ben presto, cesseranno le grandi operazioni, il nemico concentra e trasferisce i suoi sforzi sempre più nella regione situata a nord di Karkov, nonchè contro i settori centrale e settentrionale.

Ieri il nemico ha attaccato nuovamente in più direzioni la testa di ponte sul Kuban, gettando nella lotta forze assai rilevanti. Tutti gli attacchi sono stati respinti nel corso di violenti combattimenti, che hanno causato all'avversario gravi perdite.

Nella regione del Donez, i sovieti hanno nuovamente tentato, con parecchie divisioni, di sfondare le linee germaniche. Essi sono stati nuovamente ricacciati dalle truppe germaniche nel corso di violenti ed alterni combattimenti.

Nella regione situata tra il Donez ed il Dnieper, formazioni corazzate e di fanteria dell'esercito e delle S.S., con l'appoggio efficacissimo e perfetto degli apparecchi da combattimento, da battaglia e da picchiata, hanno continuato nei loro attacchi concentrici contro il nemico, annientando forti reparti da combattimento sovietici.

Nella regione situata ad ovest di Karkov e di Kursk, nonchè a sud di Orel, i combattimenti sono continuati.

A nord-est ed a nord di Orel, il nemico ha attaccato su di un largo fronte, lanciando nella lotta potenti formazioni corazzate, e formazioni aeree in combattimento. Gli assalti sono falliti davanti alla resistenza incrollabile delle divisioni motorizzate e delle formazioni di fanteria germaniche: 55 carri armati sovietici sono stati distrutti dinanzi alle nostre posizioni.

Sul fronte del Volcov, un assalto nemico sferrato contro una nostra testa di ponte, è fallito.

A sud del lago Ladoga i combattimenti hanno ripreso. I sovietici hanno attaccato su di un settore con poderose formazioni, ma sono stati respinti ed hanno perduto 47 carri armati.

Novantanove velivoli perduti dall'aviazione sovietica nella giornata di lunedì

Berlino, 23 febbraio.

Dalle notizie finora giunte, nella giornata del 22 febbraio l'aviazione sovietica ha perduto, nei vari settori di combattimento del fronte orientale, novantanove apparecchi. Solo sei apparecchi tedeschi sono mancanti.

Questo straordinario successo è dovuto, soprattutto, alle numerose vittorie aeree conseguite nella zona compresa fra il lago Ilmen ed il lago Ladoga, dove il gruppo di cacciatori al comando del capitano Philipp ha abbattuto, da solo, 34 apparecchi nemici.

Il capitano Philipp, alla testa della sua formazione, ha abbattuto sette aeroplani sovietici, e col successo di oggi, egli ha raggiunto la sua 180ª vittoria aerea.

Dalle speranze ai risultati

Berlino, 23 febbraio.

Come ora nelle previsioni, i sovietici hanno nuovamente ripreso i loro attacchi in alcuni settori del fronte dopo qualche giornata di rallentamento. I combattimenti sono ancora divampati con estrema violenza e di conseguenza il nemico ha nuovamente subito gravi perdite. Sempre più però, secondo quanto si osserva a Berlino, i punti dell'offensiva sovietica appaiono isolati e circoscritti, mentre la difesa germanica si rivela di giorno in giorno più forte e decisa. In nessun punto complessivamente, come risulta chiaramente dall'odierno bollettino, i sovietici hanno ottenuto nuovi guadagni di terreno, mentre, a testimoniare l'efficacia della difesa germanica, sta la cifra di 140 carri armati nuovamente perduti dal nemico.

Gli italiani in linea

Con particolare rilievo si sottolinea a Berlino come in questi ultimi combattimenti svoltisi sul fronte sud abbiano preso parte in maniera brillantissima — secondo quanto viene ora comunicato ufficialmente — anche truppe italiane. Esse, fianco a fianco con le formazioni germaniche, hanno efficacemente contribuito a respingere duri attacchi nemici, riuscendo a infliggere ai sovietici perdite assai elevate.

Complessivamente quindi, senza per voler fare dell'ottimismo, si giudica con la massima serenità a Berlino questa ripresa offensiva sovietica perchè essa non appare in grado di poter dar luogo ad altri notevoli sviluppi. Sintomatico è il fatto che gli stessi sovietici, nella loro propaganda, abbiano cessato di fare accenni ad accerchiamenti e distruzioni di intere divisioni germaniche o alleate e parlino invece di tenace resistenza delle truppe tedesche, di forti contrattacchi e della partecipazione alla battaglia di fresche riserve delle forze antibolsceviche. Anche le loro facili conquiste di territori e città hanno trovato un improvviso freno.

Come si è espresso questa sera il portavoce militare della Wilhelmstrasse in sede di conferenza stampa, riferendosi alle frasi dell'odierno bollettino in cui si dice che gli obiettivi prefissi dall'offensiva sovietica non sono stati raggiunti, egli ha detto che obiettivi chiaramente riconosciuti dai sovietici erano: una vittoria decisiva nell'inverno per gli ulteriori sviluppi della guerra e un annientamento delle armate germaniche e alleate schierate sul fronte orientale. Tali obiettivi si può oggi chiaramente affermare che non sono stati affatto raggiunti. Da parte germanica è stata perduta una sola completa armata, la sesta, che eroicamente si è immolata a Stalingrado. Delle altre grandi unità, neppure una divisione intera - ha proseguito il portavoce - ha potuto essere accerchiata in maniera definitiva e annientata totalmente dal nemico. Questo è bene si sappia per fare il punto di fronte a certe tendenziose voci propagandistiche avversarie che parlano addirittura di intere grosse formazioni germaniche annientate dal primo all'ultimo uomo. Il sacrificio della sesta armata ha reso possibile a tutte le truppe combattenti l'ala sud del fronte di evacuare gli spazi troppo pericolosi a essere mantenuti contro la irruenza appressiva avversaria ed ha permesso che tale evacuazione avvenisse ordinatamente.

Di conseguenza tutta l'ala sud ha potuto piazzarsi su un fronte più raccorciato e più forte, contro il quale oggi deve fare i conti la ripresa offensiva sovietica. Grazie a quel sacrificio di una intera armata — ha concluso il portavoce — oggi le truppe germaniche possono venirsi a trovare ancora in grado non solo di resistere tenacemente ma anche di scattare nuovamente all'offensiva e di battere il nemico al momento opportuno. In mani germaniche sono anche teste di ponte strategiche di grandissima importanza per gli sviluppi prossimi delle operazioni sul fronte orientale.

In questi circoli militari si osserva come in questi tre mesi e mezzo di offensiva i sovietici abbiano attaccato, all'infuori di quello spazio largo all'incirca 350 chilometri che corre tra Orel e Baceu ed ha quale grosso centro all'interno Mosca, su tutto il gigantesco fronte orientale.

Da Leningrado al Cuban

Nel settore nord, che comprende il fronte di assedio di Leningrado e il fronte Ladoga-Neva e la zona del Volkow sino a sud-est del lago Ilmen, i sovieti dal 12 gennaio con un forte concentramento di uomini e di materiali hanno tentato uno sfondamento al fine di liberare Leningrado e di impadronirsi ancora delle comunicazioni che si dirigono a tale città nel tratto fra questa e il lago Ilmen. In queste sei settimane di violenti attacchi con brevi soste si è visto finora il completo fallimento di tutti i piani sovietici in quel settore. Il nemico è giunto ad essere in possesso solo di una riva paludosa a sud del Ladoga che non può affatto costituire una base per il traffico dei rifornimenti verso Leningrado. Nella regione di combattimento meridionale di questo stesso settore, che va dal lago Ilmen in direzione sud-ovest fino a Velikie Luki e poi ritorna verso est sino a Raceu, i sovieti dalla fine di novembre hanno condotto la grande battaglia offensiva, che è fallita di fronte alle fortissime posizioni difensive da lungo tempo ivi predisposte dai germanici. Solo in alcuni punti il nemico ha potuto conseguire qualche piccolo successo di carattere locale. A causa però dell'assoluta inutilità di tutti gli sforzi in questa regione lo stesso comando sovietico, a quanto pare, non ha più voluto insistere eccessivamente.

La vera grande offensiva sovietica si è sviluppata senza pausa alcuna e con un continuo mutare di punti di maggior intensità nel gigantesco spazio che si estende da Orel fino al Caucaso. In una condotta di guerra estremamente mobile in questi più che tre mesi di battaglia le forze germaniche hanno qui dovuto sensibilmente spostarsi verso ovest.

Secondo quanto si dice in questi ambienti militari, oggi in questo settore la linea del fronte germanico all'ingrosso deve svolgersi così: da Orel attraverso la regione di Kursk — questa città è stata da tempo evacuata dai germanici — si spinge a ovest di Karkov, quindi piega a sud di tale città, verso sud est passa attraverso la regione del Donez e raggiunge la costa del mare d'Azov.

Qui la propaganda nemica voleva affermare che le posizioni germaniche erano ormai ben lontane da Rostov evacuata. L'odierno bollettino citando i combattimenti difensivi svoltisi sulle posizioni del Mius fornisce invece una chiara indicazione del punto dove va a sboccare la nuova linea del fronte germanico. Il Mius è un fiume che scorre tra Taganrog e Rostov, a non molta distanza dalla seconda città. Qui parecchie divisioni di fucilieri e una brigata corazzata sovietica avevano cercato di compiere una grande manovra avvolgente, ma la reazione tedesca è stata tale che ha fatto disastrosamente fallire quei tentativi. Le posizioni germaniche sul Mius appaiono, dalle stesse annotazioni del bollettino odierno, come una salda linea di resistenza.

Il pilastro più meridionale di questo nuovo fronte difensivo germanico è oggi l'isolata testa di ponte del Kuban, che comprende l'importante porto precaucasico e non solo serve da baluardo protettivo per lo stretto di Kerc e la Crimea, ma costituisce anche una potente base per future operazioni di attacco germaniche.

Oggi e domani

L'odierno bollettino per la prima volta ha comunicato ufficialmente come gli obiettivi della grande offensiva sovietica invernale non siano stati raggiunti e nel registrare la nuova violenza della ripresa offensiva ne ha pure sottolineato gli insuccessi ancora conseguiti dal nemico. Secondo l'agenzia D. n. D. si può già per sommi capi fare il bilancio dei risultati di questa offensiva invernale ancorchè essa non sia terminata. Il quadro può schematicamente apparire il seguente:

1. — I sovieti hanno occupato nel settore sud del fronte orientale vasti spazi territoriali raggiungendo in molti punti le posizioni di partenza dell'offensiva germanica dell'estate scorsa e anche oltrepassandoli.

2. — Il grande obiettivo di tutta l'offensiva, cioè lo sfondamento e il travolgimento del fronte antibolscevico non è stato minimamente raggiunto. Il fronte germanico difensivo nella sua compattezza è rimasto intatto e grazie al suo raccorciamento ha guadagnato la disponibilità di considerevoli riserve; per i sovietici inoltre le difficoltà naturali della guerra vengono ora aggravate dalla maggiore lunghezza delle loro linee di rifornimento e dalla mancanza di basi vicine al fronte dato che i tedeschi hanno razionalmente distrutto tutto quanto poteva essere di utilità al nemico nei territori da essi abbandonati.

3. — Le condizioni climatiche ed ambientali invernali particolarmente favorevoli ai sovietici cominciano gradualmente a mutare; si avvicina il momento in cui ambedue le parti si troveranno in condizioni uguali per combattere per quanto riguarda il clima e le condizioni del terreno.

4. — Resta tuttora la possibilità di ulteriori sviluppi della ripresa offensiva sovietica e contro questa possibilità sono saldamente premunite le forze poste a tenere le nuove linee difensive.

5. — Questa attuale, ancor più della prima campagna invernale in Russia, ha fornito preziosissimi insegnamenti alla condotta bellica germanica. Oggi si stanno approntando per la ripresa offensiva della buona stagione enormi masse qualitativamente scelte di soldati e di lavoratori e ingenti quantità di nuovissime armi.

Nuove armi e nuovi mezzi

In proposito viene sottolineato le dichiarazioni fatte in questi giorni dal dottor Ley, dal gauleiter Sauckel e dal dottor Schiebert, uno strettissimo collaboratore del prof. Speer, circa la potenzialità delle riserve germaniche. Come si è sempre fatto in tutte le precedenti campagne di questa guerra, anche per questa russa le forze armate germaniche hanno ricevuto nuove armi. Per la nuova offesa del 1943 esse stanno poi ricevendone ancora altre che sostituiranno quelle finora possedute e sarà cosicchè verrà enormemente aumentata e migliorata la potenza delle armate già così scaglionate. La mobilitazione totale di tutte le forze maschili e femminili della nazione sta venendo organizzata rapidamente. Le forze nuove di lavoro vengono rapidamente istruite secondo tutta la meravigliosa complessa organizzazione ed avviate ai loro posti nelle industrie dell'armamento e negli altri settori utili alla condotta di guerra.

Carlo Crisme

Crescente allarme in Inghilterra per gli orientamenti della politica russa

Inquietante presa di posizione sovietica nei confronti della Polonia e dell'ex Jugoslavia - Ripresa polemica sul secondo fronte

Berna, 23 febbraio.

(S.) Il conflitto latente sorto fra l'Inghilterra e la Russia per le aspirazioni apertamente rivelate da Mosca sull'Europa orientale è al primo piano delle discussioni. Il corrispondente della *Tat* da Londra osserva che la diplomazia britannica da molto tempo si preoccupa di quest'ordine di problemi, ma che finora i circoli ufficiali avevano mantenuto la più grande prudenza nell'esprimersi in proposito. La nota di Mosca al cosiddetto governo jugoslavo per accusare di tradimento il generale Michailovic capo dei partigiani jugoslavi rifiutatosi di servire alla costituzione di una nuova repubblica sovietica, e le divergenze sorte fra il governo di Mosca e lo pseudo governo polacco sulla sorte della Polonia orientale sono divenute ormai argomento di tutte le discussioni. Poichè si è arrivati a questo punto si ritiene urgente che il governo di Londra prenda chiaramente posizione sui problemi polacco e jugoslavo.

Motivo di disappunto sono per gl'inglesi anche le chiare allusioni alla mancata costituzione del secondo fronte contenute nell'ordine del giorno di Stalin all'esercito e nell'ultimo discorso pronunciato da Maisky inaugurando l'esposizione «Venticinque anni dell'U.R.S.S. e dell'esercito rosso».

Il corrispondente della *Tribune de Genève* nota: «A Londra si sa che Stalin, questo freddo realista, è abituato a chiamare le cose col loro vero nome. Vi sono tutte le ragioni per ritenere che le dichiarazioni di Stalin a questo proposito abbiano fatto impressione sull'opinione pubblica e che la questione stia per risorgere. Già da qualche tempo si udiva esprimere l'opinione che ormai sarebbe giunto il momento di applicare le decisioni prese a Casablanca».

L'ambasciatore sovietico Maisky ha dichiarato: «In certi circoli le recenti vittorie dell'esercito russo cominciano a creare illusioni ottimistiche. Taluni credono che i tedeschi siano già in disfacimento e che si possano rallentare gli sforzi tornando alle abitudini e agli interessi del tempo di pace. Nulla di più pericoloso. Per soddisfacenti che siano le nostre vittorie e le belle imprese dell'ottava armata, sarebbe un grave errore credere che la Germania sia giunta agli estremi. Questi successi sono stati pagati a caro prezzo: migliaia di vite umane, distruzioni considerevoli nelle città e nelle campagne, grandi sofferenze per milioni di civili e uno sforzo senza pari del popolo sovietico. E' dunque naturale che l'U.R.S.S. sia in diritto di attendere la realizzazione prossima delle decisioni prese a Casablanca. Più presto le forze anglo-americane cominceranno a infliggere duri colpi in Europa e in Germania, più presto questa sarà posta fra due potenti martelli che la colpiranno all'est e all'ovest e più presto verrà la nostra vittoria comune».

A Stalin e a Maisky ha fatto eco lord Beaverbrook, ex ministro della produzione aeronautica, che pure ha preconizzato la rapida creazione di un secondo fronte per evitare che l'Asse possa prendere la controffensiva in oriente. Ma ciò che ha sorpreso nelle dichiarazioni di lord Beaverbrook è che egli ha sostenuto che il secondo fronte dovrebbe essere creato partendo dalla Gran Bretagna anzi che dall'Africa del Nord perchè la Gran Bretagna offrirebbe maggiori vantaggi. «In Gran Bretagna abbiamo strade di rifornimento uguali se non migliori di quelle della Germania e le possibilità aeree sono superiori». Lord Beaverbrook poi è insorto contro il troppo facile ottimismo derivante dai successi della seconda offensiva russa. Questa offensiva, ha dichiarato, sorpassa tutte le nostre speranze ma noi non abbiamo il diritto di contare oltre misura su di essa. Abbiamo dinanzi a noi gravi pericoli.

La bolscevizzazione dei Balcani nei programmi di Mosca

Berlino, 23 febbraio.

La campagna svolta dagli anglo-americani a favore del piano bolscevico d'invasione dell'Europa continua a suscitare l'interesse di questi circoli politici che ravvisano in essa uno dei più esecrandi strumenti della propaganda avversaria per appoggiare il tradimento ordito contro il continente europeo da chi, non sapendo più come cavarsela dai propri imbrogli, è costretto a rinunciare benchè a malincuore a certe posizioni di predominio in favore di un alleato rivelatosi troppo tracotante e intransigente.

La *Corrispondenza politico-diplomatica* ritorna oggi sui giudizi espressi, due giorni fa, alla conferenza stampa, in merito alla pressione esercitata da Mosca sui governi fantasmi residenti a Londra e particolarmente sullo pseudo governo jugoslavo per favorire l'estensione del bolscevismo nei loro rispettivi territori. La *Corrispondenza* rileva che l'Unione sovietica si è ritenuta autorizzata a far conoscere ufficialmente le sue pretese per la instaurazione di un governo bolscevico anche nei Balcani. «Ciò significa — prosegue la *Corrispondenza* — che Mosca nega il diritto di autodifesa a chiunque tenta di opporsi ai suoi piani espansionistici dimostrando chiaramente come Stalin pensi di rispettare gli impegni nel quadro della famosa Carta atlantica. L'esempio delle rivendicazioni sugli Stati baltici dimostra chiaramente il pensiero di Mosca e quali siano i suoi fini reconditi. Nessuna meraviglia quindi — conclude la *Corrispondenza* — se il *Daily Herald* fu costretto a confessare giorni fa che il nuovo passo fatto da Mosca in questo senso ha provocato in seno agli alleati la più difficile situazione che si ricordi dall'inizio della guerra».

A proposito dei piani espansionistici sovietici è istruttivo un articolo pubblicato l'altro ieri dal giornale inglese *Observer*. Esso scriveva: «Un'ulteriore avanzata sovietica eliminerebbe la Bulgaria, la Croazia, l'Ungheria, tre paesi che per diecine di anni hanno rappresentato un serio ostacolo per una pace duratura. Questa dunque — osserva il *Volkischer Beobachter*, che riassume in proposito il pensiero degli altri quotidiani berlinesi — sarebbe la seconda rata delle concessioni territoriali europee che i rappresentanti della Gran Bretagna si dichiarano disposti a fare ai bolscevichi. Ma proposte del genere — sottolinea il giornale — non fanno altro che rafforzare in Germania e nei paesi direttamente presi di mira la volontà di resistere e di combattere con tutti i mezzi fino alla definitiva totale eliminazione della minaccia bolscevica.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* pongono a loro volta in rilievo come le pretese sovietiche male si accordino con la Carta atlantica di famigerata memoria. Essa — rileva il giornale — garantiva a tutti i popoli il diritto di decidere sulla propria sorte, ma gli inglesi la dimenticano completamente e preparano invece l'opinione pubblica alla necessità di nuovi sacrifici al Moloch sovietico.

Allodolata a Pesto

Fuori della stazione incontrammo don Luigi Petrillo; accompagnava un carretto con stoffe e si recava a venderle in una certa casa slabbrata del villaggio fuori della muraglia greca. Ci disse d'avviarci al posto di ristoro, sarebbe venuto subito, intanto guardassimo la strada, ci regalava tutta la sua bellezza, come benvenuto. Rise della sua ingenua magnificenza di cittadino del luogo. Così è da queste parti, che al forestiero donano come primo dono gli incanti del paesaggio. Meraviglia della prospettiva dalla linea ferroviaria alla provinciale, traverso la Porta Sirena a grande arco compiuto, di pietra levigata. Anche questo cardine dell'architettura antica di cui i romani parevano avessero il segreto, l'arco pieno sostenuto dal suo proprio peso e dalla pietra di serraglio centrale, viene dai costruttori dorici. Ricordai questa osservazione di tanti anni fa quando fui a Pesto con Amedeo Majuri, per la prima volta, e allora egli dirigeva gli scavi delle mura fortificate e della parte romana della città.

Il rettilineo di Porta Marina lastricato di pietra larga, consunta, riporta il pensiero alle più malinconiche e fascinose ore dell'Appia Antica tra Cecilia Metella e le Tombe. I pini qui sono più belli, neri, aerei: le capigliature di fumo sottile; l'odore ne scende come una invisibile pioggia magica, amara. La casina di caccia del tempo di Re Ferdinando, con le sue colombaie e gli spiazzi ove passeggiano nobili pavoni empie l'aria secolare. I monti di Capaccio, il Soprano di forme giganti, distese, maestre; il Sottano vivo e isolato come una persona fanno più gloriosamente deserta e venerabile la pianura. In fondo s'arriccia e spumeggia un mare lanoso.

Pioveva e pioverà poi tutto il tempo con brevi schiarite sui Templi, quasi illuminazioni di favore per lo spettacolo. Ci mettemmo per la via maestra tra la zona monumentale e la piana. Qualche casa la fiancheggia e sulle soglie, borghesi in stivali si intrattenevano, affollandosi alla porta del tabaccaio che è, nei paesi di bonifica, il ritrovo mondano. In un biroccio ritornammo poi alla stazione a ritirare i bagagli e rifeci così l'incantevole via della Porta Sirena. Cercammo don Luigi Petrillo in faccende nella sua bottega a smaltire le stoffe, addentrandoci nel villaggio costruito in faccia alla muraglia dalla parte di settentrione, e così lo vidi come fosse Pesto moderna; bassa fila di bicocche tirate su coi frammenti della pietra greca, usando talvolta interi massi della muraglia, architravi e pezzi architettonici che dànno un timbro di più grave miseria alle costruzioni del tempo nostro.

Si parlamentò e progettò per andare alla posta delle anitre quella sera stessa ma era già tardi e mancava un sicuro mezzo di trasporto; Petrillo gran maestro di questa caccia era troppo preso nei suoi negozi, noi troppo stanchi. Rimesso tutto al domani mattina rientrammo al posto di ristoro e di qui, e dalla strada mentre mi vi recavo potetti guardare a sazietà la piana dei Templi e i loro colori e l'eternità dei colonnati e la maggior bellezza ch'essi bevono dalla solitudine della sera.

Dal paese *extra muros* si misura d'un sol colpo d'occhio la prospettiva della muraglia greca che, dritta, s'allontana nella pianura sino alla linea ferroviaria e oltre, ed è quella meglio conservata coi suoi passaggi interni, le sue postierle, i cammini di ronda, le torri quadrate. Talune di queste torri ripristinate portano in cima colombaje gremite di voli, altre levano ancora gli antichi appiombo mostrandosi nella originaria altezza e potenza. L'occhio nostro che oggi vede dall'alto degli aeroplani spazi immensi e nei cristalli dei telescopi profondità dell'infinito, poco è colpito dinnanzi a queste città e mura, piccole secondo il nostro metro ma al tempo loro imponenti. Nel paese, misuravo con lo sguardo una muraglia provandomi a immaginare di scalarla armato d'un pesante scudo, d'un elmo crinito, d'una corazza, cosciali, schinieri, spada e quanto portava un guerriero antico. Mi pareva impossibile e doveva essere così. La muraglia greca opponeva un ostacolo insormontabile all'assalto nemico. La tecnica della costruzione di mura difensive domina tutta l'arte militare ellenica e spiega la storia degli assedi che a cominciar da quello di Troja non terminavano altro che per fame o tradimento o, mirabile ritrovato drammatico del Cavallo omerico, per astuzie che permettevano di valicare le infrangibili mura. I romani inventarono poi la mina, sistema di scavare alle fondamenta le muraglie connesse pel solo peso dei blocchi faccia contro faccia e farle crollare sopra i vuoti.

Ma l'età greca ignora questo espediente forse troppo faticoso ai suoi volubili eroi.

L'indomani ero fuori per tempo che l'alba spaccava le nuvole basse gravide di pioggia fredda. Tirava vento dal mare e i Templi non ancora usciti dal sonno covavano ombre aggrumate sotto i peristili, tra le colonne, sui frontoni. Ombre occupavano i cardini e i decumani della città, ed io avrei voluto piuttosto passeggiare per quelle strade che avviarmi alla stazione per l'appuntamento.

Certo è pericoloso cadere nelle grinfie delle rovine, soavi e mostruose come le sirene. E' difficile tuttavia resistere a taluna delle loro solitudini ove s'avverte per magia l'entità inafferrabile del tempo, come una acqua solenne, un mare senz'onde; il tempo d'etere, dolce e mortale definito e inesistente, simile ad una verità geometrica. Tempo privo di dimensioni e padrone di ogni dimensione, specchio dell'infinito, ragione della vita, della morte, dell'immortalità. Il tempo penetra le pietre di Pesto scavandole e nei «pezzi» di travertino giallo scorgevo le occhiaie vuote, come le grotte aperte dal mare che esso rosica incessantemente, mangiando così i continenti. Tutta la città è corrosa dal tempo e i Templi vi galleggiano lasciandosi portare come barche arenate; marciando coi mille piedi delle colonne nella sua invisibile distesa e a noi sfugge questo moto a noi, ciechi.

Io guardavo nella mattinata gelida tra pioggia e vento i quattro Templi dorati volte le spalle al mare bianco e quasi usciti da esso, camminare contro la catena dei monti di Capaccio, immaginandomi come tra mille secoli il passo d'insetto dei colonnati superata la pianura portasse la città con le sue mura e piazze e vie ai piedi dell'Appennino e poi ne iniziasse la scalata e in altri mille secoli potesse trovare finalmente riposo sulla cima di quei monti, contro il fondo livido del cielo, ove, com'è destino dei Templi dorici, formasse finalmente un'acropoli.

* *

Alla stazione trovammo don Peppe Centanni e i cani. Quest'erano due bestie magre, affamate, spaurite di razza setter, se ben ricordo, incatenate crudelmente e tenute per una mano sola dal vecchio. Magro come i suoi cani, alto pallido, Centanni ne mostrava una settantina, ma robusti e flessibili anni di cacciatore temprato alle marcie, alle intemperie, alle veglie, alle poste, ai digiuni. Subito cominciò a parlare alla maniera aperta e casigenata dei cacciatori e trovò l'aria chiusa, il vento da mare e la pioggia sfavorevoli alle nostre speranze. Si scartò il pantano rimettendolo a sera, pel rientro delle anitre, e s'uscì tutti (intanto era arrivato don Luigi Petrillo) per tentare le allodole. Ritornammo verso i Templi; i discorsi di quei cacciatori mi interessavano assai ed io ero diviso tra l'ascoltarli e l'osservare la piana che andava assumendo aspetti cangianti. Ora dal cielo scattava improvviso un fascio di raggi, ora dalla marina un chiarore livido poneva nel fondo del quadro una luce dolorosa. Tutto attorno alla città la pioggia batteva sulle rose delle siepi, lavava i rocchi di colonna, avvivava le muraglie e le trabeazioni, schiarendo la carne dorata del travertino, cantando nei vuoti delle celle, lucidando le gradinate; e più in là la città romana s'incupiva rabbiosa sotto la furia dell'acqua.

Poco dopo uscimmo dal posto di ristoro e pei pantani e per i pascoli andammo a caccia di allodole. La pioggia ricacciava greggi e mandrie dall'aperto dei prati verso le cascine e i pagliai. S'udivano nel divino concerto piovano le voci dei bufalari gridare alle bestie e schioccare i loro nomi: «Eh! Eh! Abissina, Eh! Eh! Nanninella» (apostrofavano soltanto le femmine che si ponessero alla testa e tirassero con autorità matriarcale le famiglie al riparo); vaghi campani di armenti, abbaiare di cani, e si vedevano piccoli pastori, come in una fotografia sfocata, andare dietro le migranti groppe bianche, avvolti nei mantelli sotto le loro ombrelle verdi.

Gli uccelli rigavano, veloci, la pioggia e le allodole si levavano dai pascoli anch'esse in cerca di riparo, rifugiandosi oltre la muraglia greca negli anfratti della pietra, dentro le postierle e i cammini e i vani aperti nei secoli dai crolli e dai terremoti.

Poco sparammo in quell'acqua e inutilmente; don Luigi Petrillo si allontanò e scomparve lungo un fiumetto di bonifica inseguendo un piviere, il mio compagno ed io continuammo, aiutati da don Peppe Centanni, piuttosto sollecito dei nostri colpi che dei suoi propri.

A poco a poco la pioggia calmò e i voli dei passeri, dei pettirossi, delle capinere tornarono sugli aperti prati; vi ricomparvero pure i greggi e i piccoli pastori si accodarono a noi interessati dei fucili, delle cartucce vuote favoleggiando di luoghi lì presso ove una sola schioppettata avrebbe ucciso decine d'allodole. Allodole infatti si posarono sull'erba accanto alle pecore o per beccarne il fimo o per cogliere granelli sparsi e, a me parve, per mettersi al riparo dai colpi a terra. Tuttavia i greggi nel loro moto ondoso le spaventavano ed esse se n'andavano nell'aria, così noi dal basso a puntarle e sparar pallini che giunti a segno le precipitavano giù come foglie da un albero.

Così a poco a poco mi penetrava il gusto del cacciatore a me non cacciatore, assai nuovo. E' forse tutto nel vedere la caduta dell'uccello dall'alto della sua strada aerea: vederlo piombare arrotolato nel suo piumaggio sanguinoso, ridiventar terrestre, vendicato al dominio della legge di gravità. Quell'istante che il volo s'interrompe e l'animale cade e l'occhio del cacciatore beve l'attimo della caduta, forma la sua segreta voluttà e l'inebria e lo trasforma, riportandolo fuori del tempo della civiltà dei secoli che gli hanno insegnato a non uccidere; ridonandolo al dominio del suo istinto, della sua barbara libertà.

* *

S'era levato il sole pieno vestendo i monti e le rovine e la città del suo metallo lucido. Le cornacchie dei Templi in nuvole nere, superbe, macchiavano il cielo d'un indescrivibile reticolo d'ali accordate come gli strumenti d'una orchestra. Così i loro passaggi e svolti e rivolti e curve disegnavano nel battito unisono i profili combinandoli in un cangiamento continuo ora pieno e profondo ora sottile, attenuato secondo l'esposizione all'occhio dell'angolo di volo.

Le migliaia d'uccelli brillanti, di carbon fossile, fioriti dai tetti dei Templi, dai capitelli, dai gocciolatoi, dai triglifi, dai timpani, mandavano un grido crocchiante ingrato e parevano gli innumerevoli minuti del tempo accumulati dai Templi di cui, dopo la pioggia, essi si scrollassero come fanno i cani da caccia quando lanciano a ruota il pulviscolo e le pulci impigliati nel pelame.

Giovanni Artieri

Una delle ultime fotografie di Gandhi, eseguita durante una riunione che precedette il suo arresto.

ORECCHIO SINISTRO

Una giornata al golf

Sul piazzale, davanti alla filovia di San Remo, la signora in gonna scozzese accoglieva i suoi amici, gridando «Che meravigliosa giornata», e li invitava a sederle vicino, sui gradini della scala d'accesso. Gli amici rispondevano «Che meravigliosa giornata», o anche, più raramente, «Che sogno», poi dichiaravano di non essersi spaventati per nulla, durante l'allarme della notte precedente, e di aver una fame da lupi. Queste tre certezze vennero ripetute ogni volta che, dal fondo della strada, emersero la signora tutta di cuoio e di camoscio, e poi l'industriale in gilè sangue di bue, e la signora in pelliccia grigia, divenuta quasi simbolicamente importantissima, per merito di lei che la indossava: tutti i dopolavoristi, ammassati lì intorno, in attesa di salire a Monte Bignone, se l'additarono con rispetto, e la sperarono cincillà. C'era anche il giovane in giacca di maglia, e la ragazza in grembiulone, e bretelle intrecciate, ed il «carissimo», con bei baffi cremosi sulla faccia rossa, ben rasata e pulitissima. Potevano essere dodici, come cinquanta, si riuscì a contarli solo quando furono chiusi tutti nella cabina della filovia, ed in coro dissero «che paesaggio divino», e poi tornarono a lodare la giornata. Il loro odore, cospicuo, e simile negli uomini e nelle donne, per un fondo, già remoto, di ricca infanzia, di costante buona cucina, di saponi conservatisi superiori attraverso due guerre ed innumerevoli trasformazioni, occupò solidamente il breve spazio limitato dai finestrini di mica, e la reazione collettiva fu uguale, davanti alle prime buche del golf: «Un amore, peccato che sian solo nove, potremo fare il doppio percorso».

Poi raggiunsero la terrazza del ristorante, e sedettero al sole. Quattro o cinque ragazzini, pittorescamente malvestiti, si affacciarono all'orlo della terrazza, neri e rossi nel pieno mezzogiorno, ma nessuno volle riconoscere in loro il Davere vestito da raccattapalle, e la signora di cuoio disse solo «che tesori», con freddezza, però, e increspandosi il naso. Poi mangiarono. Poi tornarono sul terrazzo. Poi fecero fotografie. Poi parlarono di palle, di sementi per prati, di tee, di buche, di campionati, di coppe. Le voci, divenute assonnate, si equilibravano sempre alte sulle vocali, impennandosi su certe consonanti, e, convinti ciascuno della propria saggezza e della generale approvazione, seguitavano un monologo fitto, intercambiabile, «La mia bambina maggiore ha dieci anni, mi sono precipitata a Milano per salvare i Gobelins, è tutta questione di prospettive, io poi sono stanco e stufo, ma la mia bambina minore ne ha solo tre, i Gobelins non vanno arrotolati, io dico che sarebbe ora di finirla, mi ha preso un colpo di freddo allo stomaco, un mio amico era rimasto senza punti, così ho comprato una stoffa da un antiquario, e una mia amica ha avuto dei profumi di Schiap, ed un mio amico ha sempre le sigarette americane, ed una mia amica ha i giornali inglesi, e io le mie pasticche per il fegato le ricevo da Londra, via Lisbona...».

Ogni tanto sembrava che si addormentassero, un ronzio come di api benedicente ed amiche si librava al disopra dei seggioloni, poi la signora in gabardine gridava «che meravigliosa giornata», e il coro le rispondeva immediato.

Verso le quattro, quando tenere nuvole segnarono il primo mutamento nel cielo, e la filovia posò sulla terra un'ombra scura e più malinconica, i raccattapalle ricomparvero sul terrazzo, sperando che la partita finalmente cominciasse: cominciava, infatti, ma a bridge, e dalle tre tavole si vantavano i benefici di una giornata trascorsa all'aria aperta, le delizie dello sport: «Ma io per il golf sono matta», gridava la signora scozzese, «proprio matta, mi facevo questa santa strada anche a piedi, anche di pieno estate, e, quel che è peggio, con i soldati che venivano in su, in giù, manovre, cose fantastiche, ma proprio al mio golf non ci ho rinunciato mai».

Irene Brin

Film inglese sospeso a Valencia per una dimostrazione ostile

Madrid, 23 febbraio.

La prima proiezione della pellicola britannica intitolata «Le donne in guerra» (Women in War), che doveva aver luogo nel cinematografo Lirico di Valencia, ha dovuto essere rinviata a causa di una grandiosa dimostrazione ostile, organizzata dagli studenti, davanti al teatro, poco prima che gli sportelli fossero aperti. Gli studenti hanno domandato che la pellicola venisse ritirata e lo spettacolo sospeso. L'ostilità degli studenti è dovuta al fatto che la pellicola, la quale non ha alcun valore artistico, ha uno scopo propagandistico filo-britannico.

IL CODICE DELLA VITA CONIUGALE

I conti della sarta

Deve pagarli il marito, ancorchè la moglie abbia risorse proprie E la moglie non ha il dovere di aiutare il coniuge nel disbrigo dei propri affari: se lo fa, ha diritto ad essere indennizzata

Le signore che intendono l'eleganza come una necessità o come un dovere non hanno da essere ascetiche e timorose. L'atteggiamento della giurisprudenza è estremamente benevolo nei loro confronti, chè anche i giudici si inchinano alla capricciosa tirannia della moda e giustificano pienamente le esigenze delle signore eleganti. Se la moglie esagera, per avventura, coi conti della sarta e della modista, il marito potrà brontolare quanto vorrà, ma non potrà ribellarsi alla volontà ed ai capricci della moglie e dovrà rassegnarsi a pagare. Tanto meglio per lui, se si risolverà a liquidare i conti senza essere pungolato da sollecitatorie o da uscieri; in ragione direttamente proporzionale colla sua sollecitudine, crescerà per lui l'attaccamento devoto della moglie ed, anche, la stima e la fiducia del fornitore. Lo ha detto la Cassazione, con tutta la serietà e l'autorità di cui va circonfusa sempre la sua alta parola, e nessuno saprebbe disconoscere la saggezza a cui si ispira anche questo imprevedulo dettame: «Il marito è tenuto verso i fornitori a pagare il vestiario della moglie con lei convenuto, anche se questa abbia risorse proprie, e ciò in considerazione della posizione sociale di esso marito».

E gli istituti di bellezza?

La formula non consente equivoci: potrà lasciare insoddisfatta taluna di quelle signore che sono avvezze a guardare la vita attraverso l'occhialino ed a torcere il viso, in una smorfia di insoddisfazione o di desolazione, ogni volta che la miopia falsa loro il senso e la realtà delle cose, ma è, in effetto, impeccabile e definitiva: regola, con la chiarezza di un canone legislativo i rapporti fra il marito ed i fornitori della moglie; codifica la prassi prevalente e corrente per quanto riflette i rapporti fra il marito e la moglie, scandendo come in un articolo di legge i doveri di quello ed i diritti di questa. Molte deduzioni potrebbero trarsi dalla massima del Supremo collegio, ed anche molte amplificazioni: se nelle esigenze di una signora elegante rientrano, senza discussione, le forniture, anche iperboliche, del sarto e della modista, perchè non han da rientrarvi le prestazioni di quella schiera di artigiani o di maghi cui è affidata la cura e la salvaguardia della bellezza delle nostre donne? I diritti del parrucchiere e del massaggiatore, del profumiere e del busta[i]o, non sono minori di quelli del sarto e della modista. E, del resto, ad essi fanno capo con uguale frenesia le signore eleganti; la loro funzione non è meno essenziale di quella del sarto e della modista; con la stessa lena e la stessa sollecitudine, lo stesso estro e la stessa amorevolezza, il parrucchiere, il massaggiatore ecc. aiutano a compiere il suggestivo miracolo di perpetuare oltre il limite che i romanzieri dell'ottocento ponevano — ahimè! — ai trent'anni, il trasgabilmente soffocante e retrivo. Non già le frenesie di eleganza, ma le stesse aspirazioni verso un tono più elevato e consistente della vita domestica, manifestate giudizialmente o extragiudizialmente dalla moglie, trovavano un'eco negativa presso le Corti ed erano implacabilmente condannate o compresse. La Corte di Casale insegnava che «non può lagnarsi della qualità del cibo la moglie quando è adattata alle condizioni del marito», e la Corte di Venezia aggiungeva che versa in colpa la moglie la quale abbandona il domicilio coniugale a ragione della «ristrettezza della casa e del modo di vita inadeguato alle proprie abitudini». Secondo questo indirizzo si dipanava la giurisprudenza. Ed erano decisioni, forse, eque e fondate in fatto, ma eccessive rigorose ed inumane in linea di principio. Oggi comunque, la giurisprudenza fa largo alle aspirazioni i desideri le esigenze delle mogli. E indulge sinanco alla loro civetteria, se l'eleganza ha da essere ritenuta, come comunemente accade, un ingrediente o un'alleata della civetteria.

Sta al buon senso delle mogli non abusare dei diritti che son loro riconosciuti, non eccedere nelle pretese che possono rendere gravosi ed intollerabili i doveri — e son tanti! — da cui sono afflitti i mariti. Lo ha detto un tribunale francese, quello di Lione, giudicando il caso di una signora la quale aveva fatto nel breve volgere di una stagione — l'espace d'un matin, davvero, se si ha riguardo al vertiginoso ritmo con cui corre la moda —, ma molto prima che il franco precipitasse lungo la china della svalutazione, un conto di sessantamila franchi presso un solo magazzino di mode. Il marito, allorchè aveva ricevuto l'invito di pagare il conto (va da sè che la moglie aveva detto al fornitore di mandarlo al marito), era trasecolato, e si era trincerato dietro tergiversazioni e rifiuti. E poichè in Francia vige il regime della comunione dei beni fra marito e moglie, sì che ognuno dei coniugi risponde dei debiti contratti dall'altro quando quello appaia insolvibile, il fornitore aveva evocato in giudizio il marito, sbandierando la lista delle *toilettes* e dei cappelli forniti nel giro di qualche mese all'elegante signora.

Discrezione e giudizio

Ma nel definire la vertenza, il tribunale non si è rifatto al regime patrimoniale su cui si impernia la sostanza dei rapporti fra i coniugi, ha preso le cose molto più da lontano, sancendo che il marito risponde dei debiti della moglie purchè il totale di questi non superi il totale delle sue rendite annue. Nel caso in cui i debiti eccedano questo limite — ha detto il tribunale di Lione — il marito non è più responsabile delle azioni della moglie. Nel caso in esame, le rendite annue del marito evocato in giudizio ascendevano a 64 mila fr., per cui l'importo delle forniture fatte dal magazzino di mode alla signora lasciavano un margine per tutte le altre spese famigliari di soli quattromila fr. Di qui il doppio ordine di considerazioni e di suggerimenti a cui si è sentito [illegible] qualitativa delle sue *toilettes*. Quanto al fornitore, il tribunale ha soggiunto che egli non era affatto autorizzato a concludere molto semplicisticamente che il marito avesse anticipatamente riconosciuto le spese fatte dalla moglie e ne avesse accettato l'onere e che non poteva non essere tenuto a pagare, perchè gli acquisti erano avvenuti fuori del suo consenso. Pur potendo e dovendo considerare la moglie come legale rappresentante del marito, il fornitore doveva usare di una normale prudenza e discernimento nel concedere credito alla cliente. E per tutto questo il tribunale ha dato ragione, a metà, all'uno ed all'altro: al marito ed al fornitore.

Anche se ricca

Senonchè quello che conta in questo campo non sono le accidentalità dei giudizio, ma il principio che è accolto e bandito dai giudici. Ed il principio, come si è visto anche da noi, non è negativo; non è retrivo e sopraffattore per le aspirazioni le inclinazioni le esigenze delle belle signore, non è volto a condannare il loro desiderio di apparire eleganti, il loro sforzo multiforme e perenne di riuscir seducenti, di piacere in ogni momento della giornata, in ogni circostanza della vita, al marito ed agli... amici del marito. I mariti che brontolano per questo atteggiamento della giurisprudenza e trovano assurda ed irragionevole la condiscendenza dei giudici, hanno torto. L'orientamento della giurisprudenza non è una stortura o una colpevole debolezza: è saggezza. Quanti motivi di screzio fugati ed eliminati dall'esplicito riconoscimento dei diritti che sono al centro delle aspirazioni e delle rivendicazioni muliebri! Ed ecco che, anche in questo caso, l'opera degli interpreti della legge risulta provvida e meritoria.

Le signore, forse, non se ne rendono conto. Esse hanno una tale opinione sul fondamento dei loro diritti, che il vederli posti in discussione soltanto, le indispettisce o le offende. Ma la giurisprudenza procede e si evolve con serena fermezza nei loro confronti ed ogni passo sul cammino evolutivo che va compiendo giorno per giorno è una nuova e significativa conquista per esse. Il marito ha l'aria di far la parte del leone nel campo del diritto matrimoniale, ma, in effetto, tutti i riguardi degli interpreti della legge sono rivolti e riservati alla moglie. Trasferendo dal campo del diritto internazionale a quello del diritto familiare una formula universalmente consacrata dall'uso, si può dire che alla moglie è riservato, in ogni circostanza, il trattamento della parte più favorita.

Quante mogli pensano di essere obbligate, e non già dalle contingenze della vita, dall'economia della casa, dal desiderio di non far cosa spiacevole al marito, ma da una norma superiore, rintracciabile nel sistema della legge scritta, a collaborare col coniuge nello svolgimento dell'attività pratica cui questi attende, ad aiutare il coniuge nel disbrigo dei propri affari? Ebbene, la Corte di Venezia ci fa sapere che «non incombe alla moglie l'obbligo di aiutare il marito nel disbrigo dei propri affari e se ciò avviene è proponibile la domanda di indennizzo per siffatte prestazioni». Le signore che fanno da segretarie al marito, che accettano di sostituirsi alla dattilografa per non lasciar cascare in tentazione il consorte, non han, dunque, da tenersi paghe della generica promessa di un dono o della intima, platonica soddisfazione di avere salvato il compagno dalla china dell'infedeltà, ma han diritto a pretendere un compenso: un compenso ben più generoso di quello che è riservato alla «signorina d'ufficio», chè lo zelo e l'amoroso impegno posto dalla moglie nel disbrigo delle pratiche interessanti il marito non han, certo, confronto con lo zelo e l'impegno della più solerte «segretaria privata».

E non basta. La separazione scioglie i coniugi dall'obbligo reciproco della convivenza, ma lascia integri gli altri diritti e doveri che derivano dal matrimonio. E' vecchia massima, codesta, e la giurisprudenza ne inferisce che il diritto agli alimenti compete sempre al coniuge che si trova in bisogno, nonostante che la separazione abbia avuto luogo per colpa di lui. Ma nel caso della moglie la giurisprudenza va oltre, nelle deduzioni. E se, stando al parere della Corte di Milano, «la moglie separata dal marito senza sua colpa ha diritto non ai soli alimenti, ma al mantenimento», stando al parere di quella di Torino «l'essere la moglie ricca di beni di fortuna non le toglie il diritto di essere alimentata dal marito, anche in pendenza della lite».

Francesco Argenta

Armi sovietiche frassante abbandonate sul fronte del Donez. (Foto Hoffmann).

Trotzky non Stalin era la «pecora nera»...

Lisbona, 23 febbraio.

(*J.*). Il 25.o anniversario dell'esercito rosso ricorre solo oggi 23 febbraio: gli inglesi, per non perdere tempo, l'hanno festeggiato il giorno 21. Comunque continuano i commenti dei giornali di Londra in celebrazione dell'avvenimento.

Non è un'impresa facile per i giornali inglesi inneggiare all'esercito dei Soviet, perchè per anni ed anni, particolarmente i giornali conservatori, dal *Times* al *Daily Mail*, hanno scritto su quest'esercito colonne e colonne di ingiurie e maledizioni.

Ora bisogna giustificare innanzi ai lettori il radicale mutamento di tono. I briganti sono diventati degli eroi, i distruttori di ogni libertà si sono trasformati in protettori dei piccoli popoli. Come spiegare questo cambiamento?

I giornali, soprattutto quelli conservatori, raccontano ai loro lettori: Stalin e l'esercito rosso non hanno che un compito: la difesa della patria e del territorio nazionale. La «pecora nera» non era Stalin ma Trotzky. Il compagno Stalin non è come il defunto Leone Davidovic animato dalla folle idea della rivoluzione mondiale. (Si dimentica che Stalin ha detto e ripetuto di considerarsi un semplice esecutore testamentario del piano di Lenin).

Per dimostrare che Stalin non è una «pecora nera» e non deve spaventare i borghesi britannici, i giornali ricordano che egli recentemente ha abolito dall'esercito i commissari politici. Un'abrogazione definitiva? E' difficile affermarlo perchè nell'ultimo decennio già tre volte questi commissari sono stati aboliti e tre volte ripristinati nelle loro funzioni.

Comunque il tono servile della stampa inglese verso Mosca è sintomatico: dimostra una sproporzione di forza. Infatti sono i russi e non gli inglesi che affrontano sul continente la quasi totalità dell'esercito tedesco e questa situazione di predominio, sia pure imposta dalle necessità, Stalin non è certo disposto ad abbandonarla in favore di Churchill o di Roosevelt. Londra è costretta a tener conto dell'enorme differenza che esiste tra la potenza militare russa e quella inglese.

Al romanziere Enrico Pea il premio del «Giornale d'Italia»

Roma, 23 febbraio.

La Commissione giudicatrice del Concorso indetto dal *Giornale d'Italia* per un romanzo, ha assegnato il premio indivisibile di lire venticinquemila al romanzo «Rosalia». Aperta la busta contrassegnata dal motto «Rosalia», autore del romanzo è risultato lo scrittore Enrico Pea il quale in questo lavoro premiato è riuscito a fondere le sue più alte qualità di lirico e di narratore.

Assia Noris vince centomila lire al lotto

Roma, 23 febbraio.

Una bella fortuna è capitata ad Assia Noris, che ha vinto un terno secco di 100 mila lire. Il terno era stato giuocato nella scorsa settimana dall'artista cinematografica in un botteghino del lotto della periferia di Roma con i numeri avuti in un sogno.

Teatri e Concerti

Stagione lirica popolare al Vittorio Emanuele

Per l'interessamento dell'Ecc. il Prefetto e del Segretario Federale, il Dopolavoro Provinciale di Torino s'è fatto promotore di una stagione lirica popolare atta a favorire la ripresa e lo sviluppo della sua attività prosegiudiziale istituzionale e ad offrire alle masse lavoratrici qualche ora di sereno svago, di gradito riposo, di autentica elevazione intellettuale e morale. Tale progetto è stato accolto ed approvato dalla Presidenza nazionale dell'O.N.D. anche per contribuire, nei limiti delle attuali possibilità, a ravvivare la vita artistica cittadina e in qualche modo a normalizzarla. Con la Presidenza nazionale dell'O.N.D. in accordo col Ministero della Cultura Popolare, pel tramite del Dopolavoro Provinciale, effettuerà tale stagione al Teatro Vittorio Emanuele, con modicissimi prezzi per ogni ordine di posti in modo da mantenerle il suo carattere essenzialmente popolare, pure assicurandole la partecipazione di artisti valorosi e rinomati. Il cartellone è stato compilato in modo da richiamare sull'iniziativa il più ampio e caloroso consenso popolare. Esso comprende le seguenti opere: *Rigoletto* e *Traviata* di Verdi, *Bohème* di Puccini, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Gioconda* di Ponchielli, *Fedora* di Giordano. La stagione avrà inizio il 1 marzo p. v., coll'opera *Gioconda*, interpretata da ottimi artisti. Verranno resi noti i prezzi, l'orario e tutto quanto concerne i vari spettacoli.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 291,5 - 304,3 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Orchestra - 13,45: Dischi di musica sinfonica - 14,10 (circa): Orchestra della canzone - 14,30: Rassegna da Tokio - 14,50-15: Conversazione sul teatro - 17,35: Trasmissione dedicata alla Bulgaria - 19,25: Musica sinfonica - 19,40: Quartetto - 21,15: Concerto - 22: Canzoni per tutti i gusti - 22 (circa): 22,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 538,1). - Ore 20,30 (circa): «E' facile per gli uomini» - trenta di Paul Haraline - 21,30 (circa): Canzoni in voga - 22,30: Musiche di Federico Chopin.

La banda della «Berta Slava» scoperta e imprigionata

Milano, 23 febbraio.

Numerosi furti erano stati segnalati da qualche tempo all'autorità giudiziaria. Questi furti venivano consumati ai danni di negozianti e ditte in località Gorla Precotto. Finalmente si è riusciti a trovare il filo conduttore nel furto subito dall'Impresa Trasporti Novellini e Riva per cui si sospettò di un carrettiere già alle dipendenze dell'Impresa, certo Luigi Villa fu Paolo di 36 anni da Triuggio, meglio conosciuto nell'ambiente della malavita con il nome di «Facciabella». Arrestato, egli confessò indicando il complice nella persona di Ultimo Gobielli di anni 31, detto «Biscola». Costui, a sua volta, confessò indicando come luogo di convegno della combriccola la trattoria «Berta Slava» in Via Palmanova 4. E' stato così possibile procedere all'arresto di una intera banda composta di una decina di individui.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 23 febbraio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50.000 e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1951.

SERIE A 11. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 195.639 e 1.493.994.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 677.092, 1.011.871, 1.210.748, 1.290.146.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

110.[illegible]	166.791	196.913	227.671
246.496	290.616	367.695	464.186
468.508	490.902	516.090	580.881
680.914	687.868	667.579	669.345
681.867	733.493	761.381	891.902
910.713	927.082	1.085.918	1.093.999
1.087.570	1.167.436	1.167.661	1.180.739
1.227.950	1.276.967	1.309.519	1.346.724
1.366.960	1.438.956	1.503.868	1.536.909
1.679.738	1.616.431	1.626.834	1.631.673
1.647.167	1.680.033	1.702.768	1.756.152
1.811.340	1.845.961	1.875.731	1.884.096
	1.922.063	1.976.204	

Al fine di dare l'elenco completo dei 56 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila estratti l'11 febbraio.

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 600.088 e quello di lire 500 mila al buono n. 908.181.

SERIE A 12. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 778.717 e 1.060.445.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 471.661, 468.364, 1.390.759, 1.860.058.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

6.663	10.056	18.887	110.923
183.999	171.242	184.090	186.900
288.585	312.902	380.395	377.080
413.670	443.745	488.768	661.380
637.944	681.643	746.988	818.745
847.103	877.388	903.795	976.483
1.086.097	1.086.106	1.098.434	1.061.019
1.141.145	1.167.604	1.180.067	1.195.897
1.242.980	1.260.006	1.264.034	1.364.747
1.472.237	1.484.706	1.547.914	1.590.635
1.699.393	1.600.807	1.601.500	1.661.278
1.763.526	1.763.534	1.798.066	1.897.338
	1.926.784	1.951.616	

Al fine di dare l'elenco completo dei 56 premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di lire 500 mila estratti l'11 febbraio.

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 1.118.419 e quello di lire 500 mila al buono n. 1.190.756.

TORINO - Mercoledì 24 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 47

Così combattono gli "U. Boote"

La muta dei "Rudel" all'attacco di un convoglio

Operazione complessa ed organizzata - L'allarme alla centrale di comando - L'ordine di adunata e di agguato nell'immenso scacchiere oceanico - Caccia spietata

Berlino, 23 febbraio.

Lo sforzo che le armate germaniche e alleate si preparano a compiere sul fronte orientale dovrà essere, come ha ancora affermato il dottor Goebbels, decisivo.

Però nel quadro generale della guerra mondiale, enorme importanza continua ad avere la battaglia sui mari. E' in questa azione continua, tenace e sempre più efficace, che i sommergibili si rivelano i più attivi e preziosi collaboratori delle forze armate terrestri e, insieme, l'elemento che dovrà avere, man mano il conflitto si prolunga, la massima importanza per volgere la guerra in quel senso che noi desideriamo.

Osserva un collaboratore del *Lokal Anzeiger* che la battaglia navale tanto famosa da che mondo è mondo, e che sempre ha segnato eventi di grande portata nella storia dei popoli, è andata man mano evolvendosi.

Si stringe l'assedio

Alla grande battaglia classica delle corazzate e delle cosidette unità da guerra, si sostituisce oggi, ultima espressione dell'arte bellica navale, con caratteri di prevalenza, la nuovissima battaglia contro i convogli nata dal preponderante sviluppo dato dalla Germania alle unità subacquee.

Si accelera il ritmo costruttivo, si accresce il potenziamento dell'attività dei sommergibili, ed anche la tattica adottata da quest'arma segna continui progressi.

Si è già spesso parlato dei *Rudel* successivi. Questa tattica dei *Rudel*, cioè dei gruppi di sommergibili instancabilmente, e in misura sempre maggiore, lanciati all'attacco di uno stesso convoglio sino a che questo non sia completamente distrutto, sta sviluppandosi in maniera prodigiosa.

Una pellicola che si proietta in questi giorni nei cinematografi berlinesi e una corrispondenza di guerra pubblicata questa sera dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, ne danno una efficacissima dimostrazione.

Anzitutto bisogna sfatare la leggenda del sommergibile o del gruppo di sommergibili isolati in mezzo all'Oceano che agiscono automaticamente e attaccano come più ad essi piace. Questo può accadere, ma in casi speciali come quando, ad esempio, un U-boot si scontra con una sola nave e può demolirla con un solo siluro o con pochi colpi di artiglieria. Gli attacchi ai convogli invece sono operazioni complesse e organizzate. Ogni unità germanica subacquea disseminata nei famosi sette mari — e sono tante queste unità, sono tante centinaia come forse nessuno immagina! — obbedisce in ogni modo a quella che è la grande centrale di comando dell'arma subacquea impiantata sul nostro continente in un punto che è collegato letteralmente con tutto il mondo.

Centro motore non solo retorico, ma capo effettivamente operante, si può dire, giorno e notte, di questa fantastica centrale è tutt'oggi ancora il grande ammiraglio Doenitz.

Ecco schematicamente come si può svolgere ad esempio un attacco di sommergibili.

Il sommergibile «U.», che naviga nel quadro «C. 12» dell'Atlantico (tutti i mari del mondo sono suddivisi sulle gigantesche carte che si trovano al Comando Supremo dei sommergibili in grandi quadrati contraddistinti con le lettere dell'alfabeto, i quali a loro volta hanno altre suddivisioni contraddistinte con cifre) avvista un convoglio nemico.

Il sommergibile in crociera si avvicina ancora di più e il comandante osserva col binocolo quanto gli è possibile osservare senza farsi scorgere. Poi il sommergibile si inabissa; e intanto viene lanciato un marconigramma cifrato al Comando dei sommergibili annunciante che il convoglio tale, presumibilmente composto di tante navi e scortato da tante unità, naviga in direzione sud-est, in quella determinata zona dell'Atlantico.

Il comandante dei sommergibili verifica rapidamente sulla grande carta dell'Atlantico la zona, esamina le posizioni degli altri sommergibili e dà ordine a due altre unità che si trovano nei pressi più immediati di portarsi sulla rotta del convoglio. L'ordine viene immediatamente eseguito. I tre sommergibili si avvistano in mare mentre stanno avvicinandosi, emersi, al convoglio. Il Comando dei sommergibili è sempre tenuto informato di tutto e provvede, appreso che il convoglio è costituito da dodici grossi mercantili scortati da sei unità da guerra, ad inviare due altri sommergibili.

Ritorno all'agguato

Intanto il sommergibile «U» è stato segnalato da un cacciatorpediniere della scorta nemica, il quale ne inizia subito la caccia. Il mare è in tempesta e la caccia risulta subito difficile. L'«U» si inabissa, ritira anche il periscopio, naviga alla cieca. Bisogna sgusciare fra le bombe di profondità, che in gran numero vengono lanciate dal nemico. Ad un certo momento si deve aumentare la profondità, si devono fermare i motori perchè il cacciatorpediniere è esattamente sopra e bombarda il mare senza posa. Anche gli altri cacciatorpediniere setacciano velocemente il mare tutto all'intorno.

Il convoglio devia dalla sua rotta, cercando di approfittare di quella caccia data dalla scorta per sfuggire all'agguato del sommergibile. La caccia fatta di tante piccole astuzie, di bravure marinaresche, di audacia, si prolunga magari per giorni e per notti. L'equipaggio di ogni U-boot è in attività febbrile; ma ogni comandante conserva la calma più assoluta e fa compiere all'unità fantastici spostamenti e arditi accostamenti. Ad un dato momento, il sommergibile «U» si trova a portata giusta di tiro; così pure i due suoi compagni che l'hanno subito raggiunto. Il primo comando: «Siluro pronto»; poi un secondo: «Siluri primo e secondo, fuori», detti dal comandante incollato al periscopio attraverso il telefono, giungono direttamente ai siluristi.

Scoccano i siluri e tre navi colpite a morte vanno in fondo. Il convoglio tenta di proseguire, ma intanto dalla parte opposta si mettono in posizione di tiro i due altri sommergibili i quali colano a picco due altre navi.

Il convoglio tenta dividersi e prende diverse rotte: sopravvengono però altri sommergibili che sbarrano il passo a due navi e le affondano.

Le cinque rimaste sono ormai disperse per il mare, mentre i cacciatorpediniere, due dei quali sono stati nel frattempo gravemente danneggiati, devono lottare con le onde sempre più gonfie, oltre che con i sommergibili.

Uno di questi sommergibili è nettamente individuato dal nemico e tempestato da bombe di profondità. Si produce, in seguito ad uno scoppio, un guasto all'apparato motore. Esso è costretto a lasciare il campo di battaglia. Però mentre naviga ormai lontano in superficie nella notte, si scontra con una petroliera e a cannonate l'affonda. Il mare resta illuminato dal petrolio in fiamme. Il nemico lancia bombe illuminanti e razzi e manovra i riflettori per scoprire i sommergibili che intanto conducono, come mastini, l'inseguimento delle ultime navi. Anche queste vengono raggiunte e inesorabilmente distrutte.

I sommergibili ritornano alle loro posizioni iniziali di agguato, pronti da un momento all'altro a ricominciare. Qualcuno ha bisogno di nafta, qualcun altro di siluri, dato che da molto tempo si trovano lontani dalla base, e vi è allora il sommergibile che provvede a rifornire di nafta e di siluri.

Tutta l'azione si è svolta serrata per giorni e per notti, la battaglia è stata violenta, ma sempre gli U-boot hanno operato secondo le precise istruzioni date di momento in momento dal comandante supremo inchiodato al suo posto, nella centrale dell'arma subacquea.

C. C.

Stalin diffida i russi

a non coltivare pericolose illusioni

Roma, 23 febbraio.

Nel suo ordine del giorno all'esercito, Stalin, dopo averne ricordati i successi, aggiunge: «Non si deve però credere che l'esercito tedesco sia finito e che all'esercito russo non rimanga altro compito che di inseguirlo fino alle frontiere occidentali della U.R.S.S. Pensare così vuol dire abbandonarsi ad una pericolosa illusione. Pensare così vuol dire apprezzare troppo le proprie forze e non valutare abbastanza le forze dell'avversario e lasciarsi dominare dallo spirito d'avventura. Questa lotta esigerà molto tempo, gran numero di vittime ed una tensione massima di tutte le nostre forze».

"Clipper" americano esplose nell'ammarare nel Tago

24 morti e 13 feriti

Lisbona, 23 febbraio.

Ieri sera a bordo del «Clipper» proveniente da Nuova York si è verificato, mentre l'apparecchio ammarava nel Tago, una violenta esplosione. Delle 39 persone che erano a bordo, di cui 26 passeggeri e 13 uomini d'equipaggio, si sono salvate soltanto 15 persone, quasi tutte gravemente ferite. Sono stati ritrovati 4 cadaveri. Mancano ancora 20 persone che si suppone siano finite in fondo al fiume. Fra i 15 ricoverati in un ospedale di Lisbona, si trova anche l'ambasciatore americano ad Ankara, Philipps. Altri nomi di personalità che hanno perduto la vita o che sono rimasti feriti in questo incidente d'aviazione, non sono stati ancora resi noti. Il bilancio del disastro è complessivamente il seguente: 2 illesi, 13 feriti e 24 morti.

Dai primi accertamenti sembra che il disastro del «Clipper» sia stato causato da una avaria al motore.

All'ultima ora si apprende che fra i passeggeri del «Clipper» si trovavano sei attrici cinematografiche americane, dirette in Inghilterra.

Un aereo dell'Asse ritorna alla sua base mediterranea dopo una vittoriosa azione. (Foto Linke - Atl.)

Medaglia d'oro

Un comandante di battaglione nell'attacco alla baionetta raggiunge per primo la quota contesa ove cade da prode

Roma, 23 febbraio.

La medaglia d'oro al Valore è conferita alla memoria del maggiore Valentini Gino, di Vincenzo, nato a Mucchia (Macerata), 140° Rgt. Fanteria con la seguente motivazione:

«*Volontario di guerra, superdecorato, animatore, organizzatore di eccezionale spirito combattivo, si lanciava all'attacco col suo battaglione, di una munitissima posizione, balzando dalla resistenza nemica, e malgrado le gravissime perdite, manteneva salda la compagine dell'unità da lui forgiata. Assunto anche il comando dei resti di altro reparto rimasto privo di ufficiali, alla testa delle truppe, rinnovava l'attacco, incurante della violenta reazione avversaria. Con sprezzo del pericolo ed indomito valore, conquistava il terreno palmo a palmo, e riusciva a far serrare a distanza di assalto i suoi decimati reparti. Nel conclusivo attacco alla baionetta, al grido di «Savoia!» raggiungeva per primo la quota contesa, ove, colpito a morte, cadeva da prode. — Monastero - Quota 731 (Fronte Greco) 13-14 marzo 1941-XIX*».

La medaglia d'argento al valore è stata conferita alla memoria dei seguenti:

Colonnello Meneghini Achille di Domenico, nato a Genova, D.F. «Catanzaro»; artigliere scelto Brunati Antonio di Giovanni, nato a Verano (Milano) 41° Regg. Fanteria; fante Pacchis Giovanbattista fu Francesco, nato a Beliqua (Cagliari) 26° Rgt. Fant.; fante Bruni Giovanni fu Antonio, nato a Badia Calavena (Verona) 231° Rgt. Fant.; fante Faragliese Mario di Francesco, nato a Lavagna (Genova) 41° Rgt. Fant.

E a vivente: vice brigadiere CC. RR. Bufano Emanuele, da Bitonto (Bari) 3° Btg. CC. RR. mobilitato.

Il sacrificio di Gandhi schernito alla radio di Londra

Il bollettino medico sulla salute del Mahatma: migliorate condizioni dopo un pomeriggio critico

Ginevra, 22 febbraio.

Le notizie giunte da Nuova Delhi dicono che Gandhi ha trascorso una nottata più tranquilla durante la quale ha potuto dormire per qualche ora. Quello di oggi è il tredicesimo giorno di digiuno del Mahatma. Verso le 14 egli è stato vicino a perdere ogni conoscenza ed il polso è diventato tanto debole che i medici hanno cominciato a temere imminente la fine. Verso sera le condizioni del vegliardo sono leggermente migliorate.

Un'autodifesa britannica

Per quanto ben poche notizie giungano dall'India per la severa censura imposta dal governo inglese, si apprende che le manifestazioni in favore della immediata liberazione di Gandhi si moltiplicano in tutta l'India. D'altra parte il solo pensiero che la morte di Gandhi possa apparire al popolo indiano e a tutto il mondo come un esempio di martirio e di sacrificio eroicamente affrontati per il proprio paese, spaventa gli inglesi.

Il governo vicereale in previsione di complicazioni, si è affrettato a fare pubblicare un opuscolo di 86 pagine nel quale vorrebbe attribuire a Gandhi ed al congresso la responsabilità dell'attuale situazione. Però anche le menzogne di questa pubblicazione non bastano a tranquillizzare gli ambienti politici britannici i quali comprendono che la morte del Mahatma avrebbe conseguenze catastrofiche per la dominazione inglese in India.

In seguito al digiuno intrapreso da Gandhi i rapporti tra le autorità inglesi e la popolazione indiana diventano sempre più tesi. Secondo il corrispondente a Londra di La Gazette de Lausanne, sembra escluso che Gandhi possa sopportare il digiuno durante tre settimane; malgrado ciò i suoi amici hanno dichiarato che egli non avrebbe cambiato atteggiamento neanche se la continuazione del digiuno dovesse avere per conseguenza la sua morte.

«All'estero — scrive La Gazette de Lausanne — non ci si rende perfettamente conto delle ripercussioni che l'eventuale morte di Gandhi durante la prigionia potrebbe avere sulle relazioni tra l'India e la Gran Bretagna. In Inghilterra e negli Stati Uniti si notano in proposito vari segni di inquietudine; viene messo in rilievo soprattutto il fatto che Cordell Hull si è intrattenuto lungamente con lord Halifax sui problemi indiani e che il rappresentante di Roosevelt in India ha preso contatto con gli ambienti governativi britannici».

Un'altra prova del brutale cinismo britannico viene data dal commentatore ufficiale di radio Londra che, esaminando la situazione indiana, insiste nel porre in rilievo che la decisione eroica di Gandhi non sarebbe altro che una forma pubblicitaria di suicidio. «Il sacrificio del Mahatma, conclude il commentatore, potrebbe essere seccante, praticamente, per le sue ripercussioni, ma in se stesso non ha importanza. Se la soluzione dell'alternativa è il suicidio di Gandhi, così deve essere».

Il Yorkshire Post ritiene che la incondizionata liberazione di Gandhi non è consigliabile. «La liberazione di Gandhi, scrive testualmente il giornale, non può essere accordata, perchè essa metterebbe in moto una serie di avvenimenti, gravemente pregiudizievoli alla sicurezza dell'India e della causa alleata».

Voci discordanti

Invece il News Chronicle, in un articolo dedicato alla situazione indiana, giudica che Gandhi, il quale digiuna da più di una decina di giorni, dovrebbe essere rimesso in libertà. Aggiunge che «se la rimessa in libertà di Gandhi desse luogo a disordini, il governo potrebbe sempre controllare la situazione. Dovrà forse arrestarlo di nuovo ma avrà allora la coscienza pulita».

Da parte sua il Times scrive «Tutti gli appelli per la rimessa in libertà senza condizioni di Gandhi non tengono conto delle responsabilità che incombono sul governo, il quale deve da un lato occuparsi della guerra su una delle sue frontiere, e d'altro lato della disobbedienza civile, che significa mettere in pericolo la sicurezza militare dell'India e delle Nazioni unite». Il giornale stima che la soluzione della situazione risieda «nella cessazione del digiuno, nella fine della minaccia di disobbedienza civile e nella rimessa in libertà di Gandhi».

Si ha da Sciangai che la vasta comunità indiana di quella città, dopo ventiquattro ore di digiuno per solidarietà con Gandhi, si è riunita nel tempio per pregare per il Mahatma e la liberazione dell'India. Successivamente i capi della lega indiana di fronte ad una folla di parecchie migliaia di ascoltatori hanno rievocato la lunga lotta e le sofferenze di Gandhi e di altri patrioti indiani. Il dottor Mohami si è dimesso dalla carica di capo della propaganda della lega per la indipendenza indiana per dedicarsi a due settimane di digiuno e di preghiera per la salvezza di Gandhi.

Attacco aereo nipponico ad un'isola delle Nuove Ebridi

Un cacciatorpediniere colato a picco e un secondo incendiato - Danni a obiettivi militari di terra ferma

Tokio, 23 febbraio.

Il Quartier Generale imperiale annuncia che aerei della marina giapponese hanno effettuato un attacco notturno contro unità da guerra nemiche ancorate nel porto e contro le attrezzature terrestri dell'isola di Spirito Santo, che fa parte del gruppo delle Nuove Ebridi.

Un cacciatorpediniere è istantaneamente colato a picco ed un altro si è incendiato. Inoltre danni sono stati causati agli obiettivi militari di terra ferma. Gli aerei nipponici non hanno avuto perdite.

Da fonte autorevole si apprende che, sfruttando le basi create nella ex-concessione francese di Kuang-Ciou, occupata il 21 febbraio, le truppe giapponesi hanno già iniziato operazioni militari su vasta scala contro le forze di Ciung-King nella regione.

I bombardieri giapponesi hanno, infatti, effettuato un potente attacco di sorpresa contro le forze cinesi a Lei-Lu, sulla costa settentrionale della baia di Kuang-Ciou. Sono anche state bombardate le posizioni cinesi alla foce del fiume Kin-Ciou, sulla costa nord-ovest della penisola di Lei-Chow.

La penisola di Lei-Chow, che confina con la parte orientale della concessione francese, era il Quartier generale della 155.a divisione di Ciung-King, comandata dal generale Yu-Han-Mou. Uno degli obiettivi di questa divisione era quello di puntare contro i territori cinesi occupati dai giapponesi.

Tutta la stampa nipponica sottolinea l'importanza dello sbarco effettuato dalle truppe nipponiche a Lei-Chow ed all'entrata nella concessione di Kuang-Ciou. Con tale azione, scrivono i giornali, le forze giapponesi hanno distrutto l'unica base da cui Ciung-King otteneva rifornimenti, e che permetteva alla Cina di Ciung-Kai-Scek di mantenere il collegamento con i superstiti di Hainan.

Inoltre, Ciung-King aveva inviato un'armata speciale al comando di Chang Fakuei col compito di impossessarsi della concessione francese. Il pericolo dell'attacco delle forze di Ciung-King su Kuang-Ciou, concludono i giornali, è stato ora sventato dalla brillante e tempestiva azione delle forze nipponiche.

Il ministro della propaganda del governo di Nanchino ha annunciato, martedì sera, che il governo francese ha rinunciato ai suoi diritti di extra-territorialità in Cina, ed ha soggiunto che questa rinuncia troverà pratica applicazione al più presto possibile, quando cioè saranno ultimate le pratiche per il trapasso. Le concessioni che saranno ritornate comprendono il quartiere della Legazione francese a Pechino, e le concessioni di Sciangai, Tientsin, Hangkow e Canton.

Il portavoce del comando supremo dell'esercito giapponese in Cina, ha dichiarato oggi, che le forze di Nanchino, nella provincia di Chekiang e in quella di Hankow, sono adesso abbastanza forti da poter mantenere l'ordine e la pace. Esse sono quindi in condizioni da poter sostituire, in quelle regioni, le truppe giapponesi.

Stupidità nemiche

Sciopero di tramvieri

Roma, 23 febbraio.

L'odierno «Documentario della stupidità nemica» reca:

Radio Cairo: Roma. — Apprendiamo da fonte sicura che alcuni tranvieri dell'A.T.A.G. hanno scioperato perchè è stato negato loro un aumento di paga. I tranvieri scioperanti sono stati immediatamente arrestati e condotti a Regina Coeli.

Istituzione di un lasciapassare per La Spezia

Roma, 23 febbraio.

A decorrere dal 1.o marzo prossimo viene istituito per chiunque intende accedere anche in transito o uscire dal territorio della piazza militare marittima di La Spezia comprendente il territorio dei comuni di La Spezia, Arcola, Follo, Lerici, Ameglia, Monterosso, Portovenere, Riccò del Golfo, Rio Maggiore, Vezzano Ligure, Vernazza, uno speciale lasciapassare identico a quello stabilito per Taranto, Brindisi e la Sardegna. Per la concessione occorre inoltrare domanda su carta semplice al questore indicando le generalità complete e i connotati, specificando il motivo del viaggio, allegando due fotografie autenticate e L. 1 per il costo del libretto.

Le glorie della Milizia

Eroico olocausto di comandanti di Legioni e Battaglioni

Roma, 23 febbraio.

I consoli della Milizia, i comandanti delle Legioni e dei Battaglioni, continuando la tradizione dei comandanti delle Legioni romane, sono su tutti i fronti di esempio per l'ardimento e per lo spirito di sacrificio che spesso giunge fino al supremo olocausto.

Ecco i nomi dei valorosi che hanno riconfermato con il sangue l'irrevocabile nostro diritto alla vita e alla vittoria.

La campagna di Grecia vide rifulgere l'eroismo legionario dei capi e dei gregari. Il primo seniore Ferruccio Bonapace cadde alla testa del 29.o Battaglione sulle infuocate quote dello Scindeli e il console Rebaudo Meneghetti sulla via di Struga allorchè le Camicie Nere dell'80.o — sotto lo schieramento nemico — incalzarono le truppe serbe in fuga precipitosa. Entrambi medaglia d'oro.

Anche il fronte africano conosce il sacrificio supremo di un console. Il primo seniore D'Elia segna col sangue il cammino dei Legionari sulla strada tormentata e aspramente contesa di Sidi el Barrani.

Recentissima la gloriosa morte — avvenuta oltremare — del console Franco Clementi, anch'egli condottiero di Legioni.

Dalla Russia giunge notizia che il console Graziano Sardu è stato visto cadere gravemente ferito, alla testa delle sue Camicie Nere della «Leonessa» e il primo seniore Masper è caduto da prode immolandosi in un contrattacco sferrato dai Legionari «M» del 5.o «Valle Scrivia».

I consoli della Milizia sono sempre in testa alle Legioni che avanzano, ultimi a ripiegare, dividendo con le Camicie Nere disagi, accerchiamenti, digiuni, amarezze, sacrifici di ogni genere.

Improvvisa morte del console d'Italia a Lugano

Roma, 23 febbraio.

Il 22 corr. è deceduto improvvisamente a Zurigo, in seguito a grave malattia il conte Galeazzo della Croce di Lojola, regio Ministro plenipotenziario, Console generale di Sua Maestà a Lugano (Svizzera).

Di nobile famiglia piemontese, era nato il 27 dicembre 1877 a Copenaghen dal conte Enrico, regio Ministro plenipotenziario d'Italia in quella sede e dalla contessa Elisabetta Scarampi di Pruney.

Entrato giovanissimo in carriera, prestò servizio nelle sedi di Costantinopoli, Beirut, Sofia, Budapest, Cairo e infine in Alessandria d'Egitto, dove venne inviato come Console generale nel 1923 e ove rimase 9 anni. Il 20 agosto 1936 venne trasferito a Lugano con patenti di regio Console generale e anche in questa sede seppe conquistare l'affetto di quanti lo conobbero per la sua tempra adamantina di gentiluomo e di cristiano, tutto dedito al lavoro e alla famiglia.

Tipi e prezzi delle maglierie

Roma, 23 febbraio.

I tipi e i prezzi della maglieria esterna vengono così fissati dal Ministero delle Corporazioni.

Maglieria esterna fantasia assortita nei disegni e nei colori.

Prezzi al Kg. - *Tipo 33:* confezioni per uomo e per donna, lire 136,45 per Kg.; *tipo 33 A:* confezioni per ragazzo o calzoncini per spiaggia, lire 150,05; *tipo 34:* confezioni per uomo e per donna lire 156,40; *tipo 34 A:* confezioni per ragazzo o calzoncini per spiaggia, lire 172,05; *tipo 34 B:* confezioni per neonato, lire 187,65; *tipo 35:* confezioni per uomo e per donna, lire 167,70; *tipo 35 A:* confezioni per ragazzo o calzoncini per spiaggia, lire 184,45; *tipo 36:* confezioni per uomo e per donna, lire 123,75; *tipo 36 A:* confezioni per ragazzo, lire 136,15; *tipo 37:* confezioni per uomo e per donna, lire 203,70; *tipo 37 A:* confezioni per ragazzo o confezioni per bagno, lire 224,10; *tipo 37 B:* confezioni per neonato, lire 244,45; *tipo 37 C:* sciarpe, lire 153,75; *tipo 38:* confezioni per uomo e per donna, lire 248,90; *tipo 38 A:* confezioni per ragazzo o confezioni per bagno, lire 273,75; *tipo 38 B:* confezioni per neonato, lire 298,70; *tipo 38 C:* sciarpe, lire 194,15.

Il nuovo direttore generale del Banco di Sicilia

Palermo, 23 febbraio.

Con decreto del Duce, il direttore centrale Ignazio Capuano è stato nominato direttore generale del Banco di Sicilia.

Tutti i rifugi privati dovranno essere anticrollo

Contributi del Ministero dell'Interno per le opere necessarie - Se il proprietario non provvederà, i lavori saranno eseguiti d'ufficio - Le sanzioni per gli inadempienti

Roma, 23 febbraio.

Con R. D. in vigore da oggi vengono fissate le norme per l'apprestamento dei ricoveri antiaerei negli edifici di vecchia costruzione.

Le norme stabiliscono che nei Comuni che saranno determinati con decreto del Ministro per l'Interno i proprietari di fabbricati di vecchia costruzione, comunque destinati ad uso di abitazione anche collettiva, hanno l'obbligo di provvedere alla costruzione di ricoveri anticrollo qualora ne sia riconosciuta la possibilità tecnica. Lo stesso obbligo sussiste per la trasformazione dei ricoveri già esistenti quando essi siano riconosciuti inidonei all'anticrollo e suscettibili di adattamento.

Nei Comuni previsti, i podestà, in base agli accertamenti tecnici e secondo le direttive del Ministero dell'Interno, provvedono ad emanare apposita ordinanza con cui dispongono la costruzione o la trasformazione del ricovero. Il Comune, in sede di approvazione del progetto, fissa il termine per l'ultimazione dei lavori e attraverso gli organi tecnici vigila sull'esecuzione dei lavori stessi e ne effettua il collaudo. I locali necessari per l'apprestamento del ricovero debbono essere lasciati disponibili entro 10 giorni dalla data in cui è stata notificata l'ordinanza. Quando tali locali siano stati dati in affitto il relativo contratto s'intende rescisso di pieno diritto dalla data dell'ordinanza senza bisogno di particolare disdetta. Nell'ipotesi che solo una parte dei locali dati in affitto sia necessaria per l'apprestamento del ricovero il conduttore ha la facoltà di chiedere la risoluzione del contratto o la riduzione del relativo canone.

Tutti i ricoveri approvati devono essere muniti di almeno una uscita di sicurezza. Quando nei ricoveri non possono altrimenti ricavarsi le uscite di sicurezza è fatto obbligo ai proprietari degli immobili contigui di consentire l'esecuzione dei lavori necessari. Il podestà, sentiti gli organi tecnici, provvede con ordinanza da notificarsi alle parti interessate nella quale vengono stabiliti i termini e le altre modalità per l'attuazione delle uscite di sicurezza. I lavori necessari sono eseguiti a spese e rischio del proprietario del ricovero, salvo che le uscite di sicurezza servano anche per il ricovero di uno o più immobili contigui; in questa ipotesi le spese gravano sui vari proprietari interessati nella misura che sarà stabilita dal podestà tenendo conto del valore dei singoli immobili e salvo il ricorso all'autorità giudiziaria. Se l'attuazione dell'uscita di sicurezza importa una effettiva e sostanziale limitazione della libera disponibilità dell'immobile contiguo, al proprietario di questo spetta un congruo indennizzo.

Il Ministero dell'Interno è autorizzato a concedere un contributo in relazione alla capacità finanziaria del proprietario e alla entità delle opere; non potrà essere superato il 75 % dell'importo della spesa. Sono ammesse al contributo le opere direttamente attinenti alla protezione antiaerea ivi comprese quelle riguardanti l'uscita di sicurezza.

Con decreto dei Ministri per l'Interno e per le finanze saranno stabilite le modalità, le concessioni e l'erogazione dei contributi. Il Ministero dell'Interno potrà eventualmente somministrare ai privati, attraverso i Comuni, i materiali per l'esecuzione delle opere; dell'importo della relativa spesa sarà tenuto conto nella liquidazione dei contributi. *Qualora, non oltre otto giorni dalla notifica dell'ordinanza, il proprietario dimostri al Comune l'impossibilità di provvedere in tutto o in parte all'esecuzione dei lavori il Comune ne disporrà l'esecuzione d'ufficio.* Qualora il proprietario, all'infuori dei casi previsti dall'art 6, I e III comma, non provveda all'esecuzione delle ordinanze del podestà i lavori saranno eseguiti d'ufficio e la relativa spesa sarà ricuperata per intero con le modalità da stabilirsi ai sensi dell'art. 6, II comma. *Si applica inoltre la sanzione prevista dall'art. 650 del Codice Penale.* Le stesse disposizioni si osservano se nel termine assegnato non siano stati compiuti, senza giustificato motivo, tutti i lavori prescritti; inoltre al proprietario non verrà concesso alcun contributo per i lavori già eseguiti.

La morte a Genova del Cavaliere del Lavoro Fasce

Genova, 23 febbraio.

E' deceduto nella nostra città, in tarda età, il Cavaliere del Lavoro Flavio Fasce. Era una delle personalità più eminenti e più conosciute nel nostro ambiente portuale, specialmente nella sua qualità di rappresentante generale in Italia della grande Compagnia spagnola Serra y Cia. di Siviglia, e come agente della Società italiana di armamenti «Sidarma» di Venezia.

Di animo magnifico e buono egli aveva creato, fra l'altro, al passo della Cisa una magnifica colonia nella quale erano ospitati i bambini del paese di Sori, del quale era podestà. Apparteneva inoltre a numerose altre società ed enti portuali di tutta Italia.

Due sorelle in bicicletta cadono in un torrente e muoiono

Brescia, 23 febbraio.

Nel pomeriggio di ieri, le sorelle Caterina e Antonietta Laini, rispettivamente di anni 18 e 16, residenti ad Angolo in Valle Camonica, entrambe montate su un'unica bicicletta, transitavano sulla strada fra Gorzone ed Angolo quando, a causa forse della improvvisa rottura dei freni, nell'abbordare la curva fortemente in pendenza del ponte di Angolo, andavano a cozzare contro la spalletta del ponte stesso e, superatala, precipitavano dopo un volo di parecchi metri, nel sottostante torrente Dezzo. Subito travolte dalla corrente le due disgraziate annegavano, senza che alcuno potesse loro recare soccorso. Sul posto si recavano poco dopo i carabinieri i quali, dopo il recupero delle salme delle sventurate sorelle provvedevano agli accertamenti dei quali non sono emerse responsabilità a carico di terzi.

Oltre venti arresti per furti su una nave

Venezia, 23 febbraio.

Il comandante di un piroscafo che fa servizio in Adriatico, un giorno mentre era in navigazione verso un porto greco ebbe il fondato sospetto che alcuni membri dell'equipaggio fossero tutt'altro che onesti e perciò incaricò alcuni suoi ufficiali di bordo di eseguire un'accurata inchiesta.

E' risultato subito che si trovavano più o meno implicati in una lunga serie di furti una quindicina di persone: ma fra queste le più indiziate e compromesse erano il carbonaio Matteo Bosio, di anni 33, da Castel San Giorgio (Spalato), il fuochista Vito Portolano, di anni 47, da Brindisi e abitante a Genova, l'altro fuochista Giuseppe Pagnotta, nativo di Pizzo (Catanzaro), di anni 40, pure lui abitante a Genova.

I ladri operavano poco prima che la nave arrivasse al porto del Pireo e la refurtiva veniva avviata a destinazione mediante una intesa con sudditi greci.

L'inchiesta ha assodato che questo equipaggio senza scrupoli rubava preferibilmente tessuti con i quali più lauti erano i guadagni. Ad inchiesta ultimata gli ufficiali sono riusciti a recuperare gran parte della refurtiva. Il danno complessivo supera le 100 mila lire. Sono stati tratti in arresto quali responsabili di furto aggravato oltre ai predetti anche altri dieci membri dell'equipaggio.

Una quaterna di 114 mila lire

Alessandria, 23 febbraio.

La cospicua somma di 114.350 lire è stata vinta al lotto da una signora milanese che nel botteghino n. 7 di corso Ticinese 107, gestito dalla signora Domenica Branchi, aveva giocato la quaterna 63-52-57-7 usciti con una delle recenti estrazioni sulla ruota di Genova. La signora ha dichiarato di voler conservare l'incognito.

Grossa ditta parmense chiusa per irregolarità

Ottanta persone coinvolte

Parma, 23 febbraio.

Mentre ultimamente il Prefetto di Parma provvedeva alla nomina di un gestore dell'azienda Genesio Corbellini, esercente il commercio di ferramenta in quel di Fidenza, su denuncia presentata poi dal Comando di nucleo di Polizia tributaria investigativa della R. G. di Finanza di Parma, risultando come il Corbellini non avesse esitato a modificare a suo vantaggio i prezzi di vendita fissati dai listini ufficiali, aumentandoli di aliquote varianti dal 100 al 300 per 100, in modo tale da ritrarne un maggiore utile all'incirca di mezzo milione di lire, venivano coinvolte anche nell'illecita speculazione una ottantina di persone, clienti della ditta Corbellini e residenti in parte nella nostra provincia e altre in varie località del Regno.

Pertanto, in seguito a denuncia, la Procura del Re Imperatore di Parma spiccava mandato di cattura a carico del titolare della ditta Genesio Corbellini, che si dava alla latitanza, e i magazzini e i negozi venivano d'ordine della Prefettura chiusi.

Sorprese in piena danza

Sedici persone vengono denunciate

Novi Ligure, 23 febbraio.

I carabinieri hanno sorpreso 16 giovanotti che si erano raccolti nell'abitazione della cameriera Eugenia Fava, abitante in via Montello 3 (Borgo Crimea), per una festa da ballo clandestina, al suono di una fisarmonica e con l'intervento di un nugolo di signorine del vicinato.

Alla irruzione dei carabinieri, la fisarmonica veniva nascosta ed il suo suonatore, Franco Santamaria correva a nascondersi sotto il letto della padrona, da dove i militi lo trassero a viva forza.

La Fava ed i sedici giovanotti venivano perciò denunciati al locale Pretore.

Orrendamente maciullato mentre tenta salire sul treno

Genova, 23 febbraio.

Oggi, verso mezzogiorno, l'ispettore principale delle FF. SS. geometra cav. Luigi Romeo, di 63 anni, addetto alla sezione lavori del nostro compartimento, scendeva da un treno alla stazione di Pegli quando, per risalire sul treno dal quale era sceso, veniva preso per il cappotto dal predellino di una vettura e travolto dal convoglio. La morte dell'infelice fu istantanea perchè le ruote gli staccavano il torace dal resto del corpo.

SPORT

I campionati nazionali di sci

La gara di fondo vinta dall'alpino Vitalini

Pistoia, 23 febbraio.

Si sono iniziati stamane all'Abetone i campionati nazionali di sci, di è stata la gara di fondo e Vitalini ha detronizzato il suo compagno di squadra Compagnoni Severino, tagliando il traguardo con quasi 2' di vantaggio. Vitalini, che l'anno scorso era stato battuto per soli 6", s'è preso una rivincita luminosa che non lascia dubbi sul suo valore.

Ecco la classifica:

1. Vitalini Rinaldo (S. M. Alpinismo di Aosta) in 1.17'42"3/5; 2. Compagnoni Severino (id.) 1.19'13"3/5; 3. Confortola Silvio (id.) 1.19'43"4/5; 4. Gerardi Giulio; 5. Perucchon Vincenzo; 6. Compagnoni Aristide; 7. Rodighiero R.; 8. Pavani L.; 9. Cressori F.; 10. Rossi B.

CRONACA

Chi aveva rubato i suoi copertoni da auto

La notte sull'11 ottobre scorso, verso le ore 2, il sorvegliante notturno della Officine Viberti, Pietro Garzolo, udiva dei rumori sospetti nei pressi del cancello che si apre nella cinta su corso Trapani. Avvicinatosi vedeva un individuo fuggire attraverso la strada sulla quale rimanevano abbandonati sei copertoni di autocarro del valore complessivo di circa venti mila lire. I ladri, malgrado il pronto inseguimento, non poterono essere acciuffati. Dopo le prime indagini i sospetti caddero sul sorvegliante Giovanni Caratelli, il quale si trovava in quell'ora di servizio nell'interno delle officine e che avrebbe perciò quanto meno dovuto vedere i ladri. Egli veniva denunciato all'autorità giudiziaria. Il giudice istruttore, dopo lunghe e minuziose indagini, mandava però assolto il Caratelli difeso dall'avv. Gino Obert, non avendo ritenuto sufficienti gli elementi emersi durante l'istruttoria per stabilirne la responsabilità.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA